

GLOBOLITICAL

IO

## *Direttore*

Emanuela Claudia DEL RE  
Università degli Studi "Niccolò Cusano"

## *Comitato scientifico*

Luigi Vittorio FERRARIS  
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.  
La Sapienza – Università di Roma

Roberto CIPRIANI  
Università degli Studi di Roma Tre

Franco PAVONCELLO  
John Cabot University

Ricardo René LAREMONT  
Binghamton University

Padraig O'MALLEY  
University of Massachussetts

Arta MUSARAJ  
Academicus International Scientific Journal

Gabriele MARRANCI  
Macquarie University

Azzedine LAYACHI  
St. John's University

Giovanni Maria MEROLA  
RMIT University Vietnam

Arvind MAHAPATRA  
University of Massachussetts

Gaetano DAMMACCO  
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

## *Comitato editoriale*

Toni MILESKI  
Ss. Cyril and Methodius University

Anna Lisa GHINI  
Cultore della materia

## GLOBOLITICAL



Globolitical è un "luogo scientifico" di incontri con questioni palpitanti in molti ambiti, dalla geopolitica alla sociologia, alla geo-strategia, agli studi sui conflitti, sulle migrazioni e altro, tra terre, confini, genti e oltre.

L'analisi è attenta e coinvolgente, e apre sempre nuovi scenari con l'ambizione di superare i limiti e le resistenze del mondo attuale.

*Globolitical is a "scientific space" where it is possible to meet pulsating issues in geopolitics, sociology, conflict studies, geo-strategy, migrations and other, between lands, borders, peoples and beyond.*

*The analysis is accurate and involving, always opening new scenarios with the ambition of overcoming the limits and the resistances of today's world.*



Ilaria Benigni  
**Le crisi idriche**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1456-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

# Indice

- 9 *Premessa*
- 13 *Introduzione*

## Parte I **La risorsa Acqua**

- 21 **Capitolo I**  
*La distribuzione dell'acqua*  
1.1. L'acqua, risorsa asimmetrica, 21.
- 27 **Capitolo II**  
*Come l'acqua diventa scarsa*  
2.1. Il fattore popolazione, 27 – 2.2. Il fattore economico, 30 – 2.3. L'impatto climatico, 36 – 2.4. Lo stress ecologico e l'intervento umano, 40 – 2.5. Come valutare la vulnerabilità di un Paese?, 45.

## Parte II **Le teorie del conflitto**

- 49 **Capitolo I**  
*La letteratura sul conflitto*  
1.1. Cosa è un conflitto?, 49 – 1.2. Il legame conflitto e acqua: la teoria della *greed*, 56 – 1.3. Classificazione dei conflitti per l'acqua, 61.
- 65 **Capitolo II**  
*L'acqua come fattore strategico*  
2.1. L'acqua e le strategie offensive/difensive, 65 – 2.2. Il terrorismo idrico e l'idrojihad, 67.

### Parte III L'analisi empirica

- 75    **Capitolo I**  
*Il caso arabo-israeliano*
- 1.1. La regione mediorientale, 75 – 1.2. Lo Stato d'Israele e l'“Hydraulic imperative”, 77 – 1.3. La Guerra dei Sei Giorni e la “water weapon”, 84 – 1.4. La Guerra dello Yom Kippur e la questione del Golan, 87 – 1.5. L'“Operazione Litani”, 88 – 1.6. La situazione attuale, 90 – 1.7. Quali possibili soluzioni?, 94.
- 99    **Capitolo II**  
*Il confronto indo-pakistano*
- 2.1. La Valle dell'Indo, 99 – 2.2. La crisi idrica in India e Pakistan, 101 – 2.3. L'Indus Water Treaty, 103 – 2.4. Il Problema delle Dighe, 104 – 2.5. La situazione attuale, 106.
- 109    **Capitolo III**  
*Il conflitto per il Nilo*
- 3.1. Il bacino del Nilo, 109 – 3.2. In Guerra per l'oro blu: Egitto, Sudan ed Etiopia, 111 – 3.3. La Nile Basin Iniziative, 115 – 3.4. Il “Cooperative Framework Agreement”, 117 – 3.5. I problemi attuali, 119 – 3.6. L'ultimo passo: la “Dichiarazione di Khartoum”, 121.
- 123    **Capitolo IV**  
*L'Asia centrale*
- 4.1. L'Eredità sovietica, 123 – 4.2. Le Dighe della Discordia, 128 – 4.2.1. *La centrale di Roghun*, 129 – 4.2.2. *La Diga di Kambar Ata*, 131 – 4.3. La questione del Nagorno-Karabach, 133 – 4.4. Uno sguardo al futuro, 136.
- 139    **Capitolo V**  
*Come ridurre il rischio?*
- 5.1. Il ruolo delle istituzioni internazionali, 139 – 5.2. Le soluzioni tecniche-politiche: l'idrodiplomazia, 142 – 5.3. Il futuro dell'acqua, 146.
- 149    *Appendice 1*
- 175    *Appendice 2*
- 179    *Bibliografia*

## Premessa

Nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca Mondiale, fece una previsione sulle guerre che si sarebbero combattute in futuro: « Se le Guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto l'acqua ». Alcuni preoccupanti segnali fanno presagire che Serageldin non avesse tutti i torti. Le guerre del futuro non saranno quindi combattute per motivi geopolitici o etnici; smentita anche l'ipotesi delle guerre di civiltà "à la Huntington", le guerre del futuro saranno molto probabilmente legate alle risorse naturali del pianeta. In particolar modo sarà l'acqua, l'innescò di molti conflitti.

A più riprese, istituzioni come la Banca Mondiale, l'ONU ma anche l'Unione Europea, hanno lanciato l'allarme sul fatto che la Terra sia affetta da una grave crisi idrica. L'acqua è una risorsa unica nel suo genere: non solo perché permette al pari di ogni altra risorsa lo sviluppo economico, industriale e civile, ma anche perché l'acqua è alla base di ogni processo vitale. Essa è essenziale per ogni forma di vita. Diversamente dalle altre risorse però l'acqua non ha sostituti. L'acqua è poi una risorsa che è ripartita in maniera ineguale e asimmetrica sul nostro pianeta, in cui ci sono aree ricchissime di riserve idriche e altre che sono prevalentemente aride. In alcune regioni l'acqua è già insufficiente: Medioriente, subcontinente indiano, Asia centrale, Estremo Oriente, Africa subsahariana, scontano gravi difficoltà nell'approvvigionamento idrico. Ma a preoccupare molto è il fatto che anche diversi Stati industrializzati dell'Occidente non sono esenti da questa condizione: Canada, Stati Uniti, ma anche Spagna e Italia, mostrano tutti i sintomi iniziali di un grave deficit idrico che se non contenuti, possono dare luogo a situazioni potenzialmente conflittuali. Non c'è infatti nessuna correlazione diretta tra ricchezza e sviluppo di uno Stato e quantità d'acqua a cui esso può accedere: molto spesso infatti, Stati poverissimi sono ricchi di risorse idriche e Stati avanzati tecnologicamente ne sono scarsi. Questa situazione può alimentare delle tensioni quando si tratta di gestire risorse condivise, perché in quelle occasioni gli Stati più industrializzati, possono usare tutto il

loro peso politico, economico e talvolta militare per “costringere” Stati più deboli ad accettare una ripartizione idrica iniqua.

La rapida crescita demografica, più intensa in alcune regioni aride, la crescente industrializzazione che influisce negativamente sul clima alterandolo indelebilmente, l'incremento dei consumi e una gestione scorretta degli impianti, sono tutti fattori che hanno portato le scorte d'acqua della Terra, una volta numerose, ad assottigliarsi. Tutto ciò, unito ad una cultura che vede nella conservazione dell'acqua uno “spreco”, una cultura che le assegna un valore economico, in cui l'acqua è un oggetto commerciabile e non più un bene da preservare, non fa che rendere la crisi idrica sempre più grave, accentuando il carattere vitale dell'acqua e quindi accelerando la corsa al suo possesso. Diventando un fattore economico determinante però, l'acqua si trasforma anche in una questione geopolitica, divenendo un obiettivo strategico della politica nazionale come di quella internazionale. Il legame così stabilito tra risorsa e politica, specie se in presenza di pericolosi nazionalismi e specie se la situazione è percepita come una minaccia alla sicurezza statale, può trasformare il conflitto da latente in aperto. In alcuni casi specifici che si analizzeranno nel corso dell'opera infatti, si osserverà che la violenza politica ed armata, spesso nasce dalla competizione per appropriarsi in via esclusiva del controllo delle risorse idriche. Talvolta “celati” dietro conflitti etnico-religiosi e politici, si trovano i conflitti per l'acqua.

Questo lavoro nasce dalla curiosità di chi scrive in merito alla questione “acqua”. Alcuni conflitti che vedono diversi soggetti contendere l'accesso all'acqua, anche se non sempre immediatamente riconoscibili come tali, sembrano essere già in atto. La domanda di base da cui parte il lavoro è: esistono le guerre dell'acqua? Per rispondere, chi scrive si è posto una serie di quesiti paralleli: Si può possedere l'acqua e in caso affermativo a chi appartiene? È un bene pubblico o privato? Quali diritti possono vantare (se possono) Stati, comunità e singoli individui?

Esistono, e se sì quali possono essere, le soluzioni da adottare? Rispondere a queste domande è fondamentale per capire se e come gli attuali e futuri conflitti per l'acqua possono essere limitati e risolti.

Per dovere di chiarezza la tesi è stata articolata in tre parti. Nella prima si analizza la situazione idrologica del pianeta Terra in generale. Dopo un capitolo introduttivo, che descrive i diversi schemi interpretativi con cui si concepisce l'acqua, si passa a presentare nel secondo capitolo con l'aiuto di mappe, grafici e tabelle, la distribuzio-

ne idrica mondiale in generale e rispetto a gruppi di Stati. Il capitolo conclusivo analizzerà i maggiori fattori responsabili della crisi idrica e della diminuzione delle riserve.

Una seconda parte della tesi è incentrata sulla letteratura scientifica a proposito del conflitto. Prima di esaminare alcuni dei casi più significativi di conflitti idrici, un accenno seppur veloce a cosa sia il conflitto, a come si definisce, a quali sono i suoi caratteri essenziali e a come si risolve una situazione conflittuale, è sembrata doverosa.

Il cuore del lavoro è però la terza e ultima parte, ovverosia l'analisi empirica di alcuni casi rilevanti. Si è scelto di analizzare quattro casi pratici: Israele, il caso dell'India, dell'Egitto e dell'Asia centrale. Si sono scelti questi esempi perché il primo rappresenta il caso paradigmatico dei conflitti per l'acqua, il secondo e il terzo sono esempi di come un conflitto possa non necessariamente sfociare in violenza armata e l'ultimo perché grande interesse solleva la questione del Nagorno Karabach. In tutti e quattro i casi inoltre l'acqua è solo uno dei motivi del conflitto: sia generandolo, sia inserendosi tra le motivazioni di un conflitto già avviato, a volte rivestendo importanza maggiore, a volte meno. L'intreccio con altri fattori, genera situazioni diverse, pur partendo dal denominatore comune sulla scarsità idrica.

L'ultimo capitolo si concentrerà sulle tipologie di soluzioni che si possono utilizzare per risolvere o quantomeno deescalare un conflitto di questo tipo, prestando attenzione al ruolo che la comunità, la legislazione e le istituzioni internazionali possono giocare.

Tutto ciò a supporto dell'idea di fondo che ogni caso analizzato, come gli altri che non sono stati trattati in questo lavoro, sono differenti gli uni dagli altri. Scopo della tesi è infatti dimostrare, rispondendo alla domanda iniziale, che se esistono conflitti o guerre per l'acqua, essi non sono tutti uguali tra loro, cambiando motivazioni, attori, livello di partecipazione, stabilità regionale, persistenza nel tessuto sociale.

Nelle conclusioni finali si cercherà di trarre le fila di tutta l'analisi effettuata, alla luce anche dei casi empirici studiati.



# Introduzione

## Come pensare l'acqua: vecchi e nuovi paradigmi

L'Acqua è fonte di tutte le forme di vita...

(Il Corano)

Nel corso della Storia, tutte le civiltà, tutti i popoli che si sono succeduti, in qualsiasi luogo ed epoca vivessero, hanno messo al centro delle loro vite l'acqua. Le fonti d'acqua sono sempre state considerate come un qualcosa di sacro, come un qualcosa che meritasse non solo rispetto, ma anche devozione e venerazione sacra. Questo comportamento deriva dal fatto che per molto tempo l'acqua ha rivestito un duplice ruolo: è stata interpretata sia come risorsa essenziale senza la quale non può esserci nessuna forma di vita (fisica), sia come *valore simbolico* fondamentale per la vita *sociale e spirituale*. Quasi tutte le religioni monoteiste hanno spesso connesso l'acqua al divino. Infatti le fonti di approvvigionamento dell'acqua, come pozzi e sorgenti, sono sempre state credute essere luoghi privilegiati "dove si credeva si manifestasse la divinità [...] e l'acqua era elemento centrale di rituali e cerimonie"<sup>1</sup>. Il senso di sacro e di devozione verso numerosi elementi della natura e verso l'acqua in particolare è comune anche a molte altre tradizioni e culture, non solo religiose<sup>2</sup>. Da questa impostazione è derivata per secoli una concezione dell'acqua come *bene comune, prezioso, come dono divino o della natura da gestire comunitariamente* attraverso meccanismi di solidarietà<sup>3</sup>. L'acqua ha una sua

1. M. CIERVO, *Geopolitica dell'Acqua*, Carocci, Roma 2009, p. 21.

2. Ad esempio nell'antica Grecia l'acqua era uno dei quattro elementi fondamentali costitutivi dell'universo e per il filosofo Talete di Mileto addirittura la matrice prima originaria di tutte le cose. La cultura romana invece, nel Codex Iustinianei afferma che l'acqua come l'aria, è un bene comune dell'umanità che ha il diritto di usarla ma non di appropriarsene.

3. V. SHIVA, *Le Guerre dell'Acqua*, Feltrinelli, Milano 2010. Nel suo libro l'autrice porta l'esempio di Jaipur in India, dove in tempi passati esistevano i cosiddetti *jal mandirs*, ovvero i "templi dell'acqua" dove essa veniva offerta gratuitamente agli assetati; i *jal mandirs* erano parte della tradizione secolare dei *piyao*, chioschi d'acqua a disposizione di tutti nelle aree pubbliche. La loro gestione e manutenzione era compito dei giovani del villaggio (p. 10).

importanza anche per il semplice motivo che essa è stata fin dai tempi più remoti un importante fattore, quando non l'unico, di sviluppo economico e materiale delle civiltà; per rendersi conto di ciò basterà richiamare alla mente il fatto che tutte le più grandi civiltà del passato si sono sviluppate su o in corrispondenza di bacini o grandi fiumi: così gli Egizi sono prosperati sulle rive del Nilo, i Sumeri e i Babilonesi tra il Tigri e l'Eufrate, i Greci, i Cartaginesi, i Fenici e i Romani avevano tutti possibilità di accesso diretto al mare. Ciò ha favorito sia come si ricordava poc'anzi, il fiorire di queste civiltà, ma anche gli scambi commerciali e i contatti tra esse. L'acqua era in un certo qual modo il collegamento con il mondo esterno. In particolare il fiume, specie se condiviso da più comunità, rappresentava un vincolo ideale di vicinanza e solidarietà tra diverse popolazioni; oggi invece i fiumi, almeno quelli più importanti al mondo, spesso sono oggetto di dispute e conflitti poiché sono diventati dei "marcatori territoriali": segnano cioè il confine fisico tra due o più Stati<sup>4</sup>. Oggi questa antica "cultura dell'acqua" è stata messa in discussione; sono sorti nuovi paradigmi, nuovi modi "di concepire l'acqua". Siamo passati da una cultura per così dire "aperta" dell'acqua in cui essa era:

- *risorsa vitale ed essenziale*, dono della natura;
- *risorsa (quasi) infinita* poiché creduta rinnovabile ed inesauribile;
- *risorsa collettiva* la cui responsabilità è dell'intera comunità.

A una cultura dell'acqua più esclusiva in cui essa è vista come:

- *risorsa preziosa* perché in via di diminuzione e quindi,
- *risorsa prettamente economica* invero concepibile come bene-merce, vendibile-acquistabile su un mercato apposito.

Lo spostamento di paradigma sebbene possa sembrare di poco conto è invece notevole. Come nota Margherita Ciervo nel suo libro *Geopolitica dell'Acqua*, siamo passati "da una visione dell'acqua per cui l'accesso a essa, anche se non concretamente garantito a tutti gli

4. L'acqua in molti casi è stata infatti usata come barriera tra due o più Stati. Il continente africano è un perfetto esempio di come molti confini odierni tra le diverse entità statuali siano stati tracciati seguendo la conformazione orografica del continente, spesso seguendo proprio il percorso dei maggiori fiumi in modo da non dover includere tutto il bacino all'interno di un singolo Paese.

abitanti del Pianeta, resta e deve essere considerato un *diritto umano*, ad una concezione che si rifiuta di vederlo come tale preferendo considerarlo un *bisogno vitale*<sup>5</sup>. Vediamo nel dettaglio cosa cambia a seconda del punto di vista adottato.

Un diritto umano è per definizione universale, indivisibile, ma soprattutto *comune*. Per poter parlare di *bene comune*, è necessaria primariamente la presenza di una comunità, che in virtù di valori *condivisi*, possa utilizzare (almeno in linea di principio) lo stesso bene; è necessario cioè un qualche vincolo solidaristico che valga non solo per il tempo attuale ma anche per il futuro. L'acqua può quindi essere definita *bene comune*, nella misura in cui ad ogni individuo (presente e futuro) viene riconosciuto sia il diritto alla risorsa fisicamente intesa, sia il *comune diritto ad accedervi*<sup>6</sup> e dal quale non possa successivamente venire escluso.

L'acqua è però anche un bene pubblico e affinché un bene possa essere definito *pubblico*, deve godere delle caratteristiche della "non-rivalità"<sup>7</sup> e della "non-escludibilità"<sup>8</sup>. Dato che tali principi devono valere tanto a livello micro (della comunità) quanto a livello macro (cioè globale), l'acqua è poi ulteriormente definibile come un particolare tipo di bene comune: un *bene comune globale*<sup>9</sup>. Che il diritto all'acqua sia globalmente rilevante ce lo dimostra anche il fatto che il diritto internazionale, seppur tra alcuni vuoti legislativi, si è occupato di esso. Il diritto all'acqua è infatti riconosciuto in diversi

5. M. CIERVO, *Geopolitica dell'acqua*, Carocci, Roma 2009, p. 13.

6. Bisogna infatti chiarire che il termine generale *diritto all'acqua*, in questo lavoro si riferisce piuttosto al diritto di *accesso all'acqua potabile*, cioè al diritto ad avere la possibilità di disporre di acqua sufficiente per la propria sopravvivenza; acqua che sia qualitativamente salubre e non inquinata.

7. La "non-rivalità" implica che il consumo di un determinato bene da parte di una persona in un dato momento non inficia la possibilità di altri utenti, di godere del medesimo bene nello stesso momento.

8. La "non-escludibilità" invece si riferisce al fatto che in teoria nessuno può venire escluso dal godimento del bene. Dispense di F. MASINI, *Storia e Teorie delle Relazioni Economiche Internazionali*, novembre 2014, p. 118.

9. Un bene comune globale è un bene caratterizzato oltretutto dai requisiti delle note 7 e 8 anche dal criterio geografico (il diritto al bene deve cioè valere per più gruppi di Paesi), il criterio generazionale (il bene deve essere garantito sia oggi che preservato per le generazioni future) e il criterio socio-economico (il bene deve essere accessibile a tutti a prescindere dalle condizioni sociali) secondo quanto stabilito nel 1999 dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP). Visto in *ivi*, p. 119.

documenti tra cui la “Convenzione dei diritti del bambino”<sup>10</sup> e la “Convenzione sull’eliminazione delle forme di discriminazione contro le donne”<sup>11</sup>. Il Consiglio Economico e Sociale dell’Onu poi, nella sua Osservazione n°15 chiarisce che «l’acqua è una risorsa naturale *ma* limitata e un bene pubblico fondamentale [...] il diritto umano all’acqua è indispensabile»<sup>12</sup>.

Se invece si intende l’acqua come un bisogno vitale le imponiamo delle restrizioni. Un bisogno è per definizione individuale, cambia a seconda del tempo, dello spazio, delle percezioni dei singoli su cosa sia importante, può essere politicamente definito di volta in volta e può arrivare ad avere un *valore economico*<sup>13</sup>. Il rischio di una tale eventualità nel “pensare” l’acqua, risiede nel fatto che se viene vista come un “bene mercificabile” essa verrà assoggettata alla regole di mercato e quindi venduta-acquistata ad un determinato prezzo; ciò comporterebbe la trasformazione dell’*accesso* alla risorsa acqua per milioni di persone da aperto in esclusivo. Oltretutto significherebbe immettere sulla scena un nuovo soggetto interessato al “possesso” della risorsa: le imprese private. Si avrebbe cioè uno slittamento verso una “partita” giocata a tre: le multinazionali (interessate al valore economico e al commercio della risorsa per le quali condizioni di scarsità permettono di avere un vantaggio e quindi un guadagno maggiore), gli Stati (interessati alla gestione degli appalti da vendere) e la popolazione.

La differenza fondamentale quindi tra i due modi di intendere l’acqua, come diritto o come bisogno, è sostanziale. Nel primo caso le responsabilità di gestione e manutenzione del “sistema acqua” sono collettive (in quanto il bene è comune e globale); la seconda ipotesi invece non prevede alcun tipo di responsabilità, e toglie anzi alla popolazione (la più debole tra le parti in gioco), la possibilità di avere voce in capitolo con la dannosa conseguenza che nessuno si

10. <http://www.un.org/>.

11. Secondo Irina Bokova, (Direttore Generale dell’Unesco) spesso le discriminazioni sull’accesso all’acqua sono basate su etnia, sesso, status economico, ricadendo sulle fasce più deboli delle popolazioni. Si tenga a mente per esempio che in molti Paesi affetti da scarsità idriche, soprattutto africani, sono infatti le donne ad occuparsi dell’approvvigionamento idrico, percorrendo spesso decine di chilometri prima di arrivare ad una fonte o ad un pozzo che comunque non è sempre garanzia di acqua pura.

12. <http://www.un.org/>. Visto in M. CIERVO, *Geopolitica Dell’Acqua*, Carocci, Roma 2009, p. 26.

13. Non a caso per quanto riguarda le risorse e spesso l’acqua oggi si parla di sfruttamento, termine che rimanda al campo economico.

**Tabella 1.** Le diverse visioni dell'acqua.

Attori	Visione dell'Acqua	Interessi sull'uso
Multinazionali	Risorsa fisica da controllare e valorizzare economicamente	Profitto di mercato
Governo	Risorsa territoriale da controllare	Potere Politico
Popolazione	Diritto umano universale e dono della natura	Soddisfacimento bisogni primari, sociali e spirituali

Fonte: M. CIERVO, *Geopolitica Dell'Acqua*, Carocci, Roma 2009, p. 127.

preoccuperà di garantire condizioni eque di accessibilità anche per il futuro.

Lo schema riportato di seguito fornisce una visione sintetica ma chiara della visione dell'acqua e degli interessi associati dei principali attori coinvolti in questo cambio di mentalità.

Il cambiamento di mentalità è dovuto storicamente alla diffusione del pensiero cartesiano e alla razionalità ad esso collegata ed alla scissione netta tra spirito e materia. La conseguenza è la percezione della natura con un insieme di parti scollegate tra loro, separate e sfruttabili a piacimento. Le riserve naturali, e tra queste l'acqua, rientrano in quest'ottica. Oggi quindi ci ritroviamo con una comunità internazionale divisa in due: chi sostiene che l'acqua sia un bene economico e quelli che la ritengono un diritto universale e inalienabile dell'uomo<sup>14</sup>. Già questo primo punto potrebbe essere sufficiente a capire perché oggi sempre più ci si interessi ai problemi legati alla risorsa acqua, alla sua distribuzione, al suo ciclo ecologico e alle riserve disponibili. Riserve che come aveva notato nella già citata Osservazione n° 15 il Consiglio Economico e Sociale dell'Onu, in alcune zone stanno cominciando a ridursi. Il fattore acqua che per millenni ha favorito il fiorire di commerci e il prosperare di civiltà, ai giorni nostri rischia invece di inibirlo o ostacolarlo; di essere cioè un "fattore limitante" dello sviluppo. Ma l'acqua rischia di divenire anche qualcosa di più. Rischia di essere la miccia che innescherà futuri conflitti per il suo "possesso". Nella seguente parte analizzeremo nel dettaglio come e perché l'acqua, una volta ritenuta inesauribile, stia cominciando a scarseggiare e quali pressioni tale condizione genera.

14. Almeno per quanto riguarda l'accesso alla risorsa.